

Ma, in complesso, tali difetti giovano a confermarci che, a differenza di quel che soleva accadere nella manipolazione dei testi, i raccoglitori capodistriani non rabberciassero i loro documenti, ma, fin dove la loro capacità lo consentiva, li riproducevano fedelmente e senza concieri; e di questa scrupolosità si può forse vedere ancora un indizio nel fatto che essi ci hanno tramandate integralmente le non poche lettere in cui Pier Paolo si distende a biasimare l'indole e i costumi dei concittadini suoi, ed a descrivere il tedio e la tristezza che ogni suo soggiorno in patria gli cagionava¹.

Riepilogando, dunque, diremo che se, dall'un canto, le nostre indicazioni non ci permettono di stabilire da chi venisse il primo impulso all'opera, e tanto meno di accertare per quale via i copisti capodistriani ottennero il testo di alcune lettere dettate tra il 1414 ed il 1436; dall'altro, ci forniscono argomenti validissimi per sostenere che la trascrizione dell'Epistolario, come esso c'è stato tramandato nei nostri cinque

¹ Secondo il COMBI (*Memoria cit.*, p. xli), le ragioni più profonde di questo « risentimento » vanno ricercate « nell'antica affezione dei Vergerii... pel governo di Aquileia anziché pel governo di Venezia, ch'era desiderato invece « dalla gran massa delle popolazioni »; tantochè bisogna « far colpa » a Pier Paolo « di quanto sentì e scrisse dell'Istria, che pur molto amava come terra « quanto ogni altra, posta fra le stesse Alpi e lo stesso mare, italiana ». Di simili preoccupazioni però non si scorge il menomo indizio nelle parole del Nostro: egli si lamenta soprattutto della « penuria doctorum hominum » a Capodistria (epist. LXXXV), dove « virtus locum non habet, exulat inde scientia » (epist. III); e spiega che « ab infantia inter studia litterarum enutrito insuavis « est michi omnis preterquam cum doctis hominibus conversatio » (epist. XX). Altrove egli afferma « omnia ibi preter homines bona esse » (epist. LXII); ma, evidentemente, riescirebbe temerario il pretendere che tali giudizi, espressi da chi scriveva di Capodistria tra il 1390 ed il 1400, debbano necessariamente ritenersi infondati.